

MARTEDÌ
6
AGOSTO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

La strage indiscriminata non è il frutto della follia reazionaria, ma della logica lucida e bestiale di chi prepara il colpo di stato militare.

Mettere fuorilegge il MSI, sciogliere il SID, garantire l'organizzazione democratica dei soldati, cacciare dal governo i democristiani e i servi degli americani: con questa volontà si torna nelle piazze, e si onorano le nuove vittime dell'infamia fascista

12 morti, 48 feriti nel rogo del treno

BOLOGNA 5 — Un'altro agghiacciante attentato fascista a poche settimane di distanza dalla strage di Brescia: 12 morti accertati, 48 feriti di cui alcuni gravissimi.

I fatti: all'1,23 di domenica sulla linea Firenze-Bologna, sul quinto vagone del treno « Italicus » sulla linea Roma-Brennero c'è stata una esplosione che lo ha semiscomperchiato a circa 60 metri dall'uscita della galleria (una delle più lunghe di Europa) a 300 metri dalla stazione di S. Benedetto in val di Sambro (Bologna). Qualche attimo dopo c'è stata una seconda esplosione e il vagone è stato completamente avvolto dalle fiamme mentre la linea di elettrificazione si interrompeva. Per un miracolo il treno non è deragliato e, per inerzia, è arrivato sino alla stazione di S. Benedetto.

I primi soccorsi ai passeggeri delle altre carrozze sono stati portati quasi subito, mentre per spegnere l'incendio del vagone i vigili del fuoco hanno impiegato oltre due ore e, d'altra parte, il calore sviluppato dall'incendio era tale che per un certo periodo di tempo non si riusciva ad entrare nella galleria. Dal vagone sono stati estratti i resti dei passeggeri carbonizzati: 12, tra cui un bambino. Fino ad ora sono stati identificati solo Nunzio Russo di 48 anni ferroviere, la moglie Maria di 46 anni e il figlio Marco di 11 anni, mentre de-

gli altri due figli una, Marisa Russo di 20 anni è gravissima all'ospedale Maggiore di Bologna, l'altro Mario Russo di 16 anni è ferito meno gravemente. Riguardo al numero dei morti, ieri sera, domenica, circolava ancora insistentemente, e da fonti qualificate, la voce che cinque dei feriti più gravi fossero morti.

Una prima cosa che va detta è che questo attentato, a prima vista, è molto più perfezionato ad esempio del tentativo fallito del fascista Azzi. Non semplicemente perché questo, purtroppo, è riuscito e l'altro no, ma per tutta la dinamica così come si può cercare di ricostruirla. Prima di tutto c'è il momento della esplosione, dentro la galleria, calcolato quasi alla perfezione per provocare una strage di grosse dimensioni: in secondo luogo c'è il particolare delle due esplosioni e dell'incendio di enorme violenza (le lamiere del vagone erano contorte per il calore) che si è sviluppato subito dopo. La spiegazione ufficiale — che la seconda esplosione è stata provocata da un corto circuito e l'incendio rinfocolato dalla corsa del treno — non è delle più brillanti.

La rapidità (sei, otto secondi) e la violenza con cui si è sviluppato l'incendio, le ustioni dei feriti più gravi e i resti carbonizzati dei cadaveri, la difficoltà impiegata dai vigili del fuoco per spegnere il vagone, fanno piuttosto pensare a una bomba al tritolo collegata con una bomba incendiaria o comunque a materiale incendiario. Se così fosse, è chiaro da una parte, che ci troviamo di fronte a una bomba (probabilmente ad orologeria) molto più perfezionata tecnicamente di quelle usate per gli altri attentati ai treni, e dall'altra a una decisione politica di ottenere una strage di orribili proporzioni che si collega direttamente al massacro di Brescia. Nel quadro delle ipotesi sull'obiettivo dell'attentato è anche possibile pensare, anche se non sembra molto probabile, che dato il ritardo di 30 minuti dal treno, al momento dello scoppio, l'obiettivo fosse la stazione di Bologna. Pare im-

probabile, perché il treno aveva lo stesso ritardo anche a Firenze, città in cui, con buone probabilità, è stata depositata la bomba nel vagone. Tra le ipotesi sulla dinamica dell'attentato riportiamo anche una dichiarazione del sostituto procuratore della repubblica incaricato dell'indagine, dottor Ricciotti: « tutte le ipotesi sono valide. Non si può escludere niente. Io non ho idee. L'esplosione potrebbe essere stata provocata da un fornello da campeggiatore. In ogni caso comunque doveva essere molto grosso ». Non sappiamo se il dottor Ricciotti abbia voluto fare dell'ironia o se parlasse sul serio. Comunque, in entrambi i casi, tratta di una dichiarazione a dir poco vergognosa, che testimonia una volta di più, ove ce ne fosse ancora bisogno, della « dignità » di molti magistrati!

Poco dopo l'attentato si sono precipitati a Bologna Santillo, capo dell'ispettorato antiterrorismo, Zanda Loy e Rumor, che hanno tenuto una riunione col questore di Bologna e altri funzionari della polizia e dei carabinieri. La conferenza stampa tenuta da Santillo è stata quanto mai

sfuggente. Santillo se l'è cavata più di una volta trincerandosi dietro il segreto istruttorio o dietro la formula « lasciateci lavorare ». Ha detto cose generiche su perquisizioni in corso, su piste che la polizia sta seguendo a Roma e a Firenze, non sbilanciandosi troppo sulla matrice « nera » dell'eccidio. Una contraddizione tra le sue dichiarazioni e quanto detto in precedenza da carabinieri e polizia e ferrovia dello stato riguarda il numero dei passeggeri: mentre alcuni affermavano prima che nel treno vi erano circa mille viaggiatori (cioè il treno era pieno), Santillo ha detto che non c'erano più di

(Continua a pag. 4)

ULTIMA ORA

Al concentramento per la manifestazione di Bologna ci sono mentre scriviamo 40 mila operai, studenti, pensionati. La città è tutta ferma per lo sciopero.

Ordine Nero rivendica la strage

Il questore di Firenze dichiara: « indagiamo in tutte le direzioni »!

« Ordine Nero » si è assunto la responsabilità della strage. A Bologna, in una cabina telefonica a porta San Mamolo, è stato trovato un manifestino. L'esistenza del manifestino era stata preannunciata domenica sera dalla telefonata di uno sconosciuto, qualificatosi come aderente della organizzazione eversiva, alla redazione del quotidiano del petroliere nero Monti, Il Resto del Carlino. « Il tentativo di Taviani e di Santillo — dice il comunicato — di fermare con gli arresti dei camerati di Ordine Nero e di smembrare con essi le orga-

nizzazioni naziste, è fallito. Con la bomba al tritolo che abbiamo messo sull'espresso « Ro-Fi » abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e quando ci pare ». Il testo conclude inneggiando al nazismo e affermando che il terrorista Esposti è stato vendicato. La firma è Ordine Nero, sezione Drieu de la Rochelle, sezione Giancarlo Esposti.

Esposti come è noto, è il terrorista nero rimasto ucciso pochi giorni dopo la strage di Brescia in un

DUE MESI DOPO BRESCIA

Mentre scriviamo in tutta Italia si manifesta contro la nuova strage fascista. E' una risposta forte e rabbiosa, che serve a chiarire le idee a chi crede di poter trovare libero spazio alle provocazioni grazie allo agosto, a chi crede che vada in vacanza la coscienza e la vigilanza antifascista del movimento popolare. Questa risposta, questa vigilanza, devono restare salde e intensificarsi nei prossimi giorni, di fronte a un piano di sangue e di provocazione che non conosce alcun limite, e da cui tutto è necessario attendersi.

Che cosa si ripromettono i mandanti di delitti come questi, che per la loro ferocia indiscriminata non trovano precedenti? Questa è la domanda alla quale bisogna rispondere. Molti sciagurati notabili del partito democristiano parlano di « follia omicida », rivelando così perfino nella terminologia un'oggettiva complicità con i criminali. Con diversi e più chiari accenti altri portavoce borghesi denunciano la continuità della trama fascista, il suo proposito di terrore, la sua volontà di logorare le resistenze della democrazia, l'alimento decisivo che essa riceve da connivenze e coperture nello stato

e nel potere politico. Basta leggere il Corriere della Sera — e fare il confronto magari con quello che scriveva lo stesso Corriere, all'epoca in cui Zicari curava le pubbliche relazioni di Fumagalli, all'epoca in cui si inventavano gli opposti estremismi e i mostri anarchici. Come potrebbe essere altrimenti, del resto, se è lo stesso ministro Taviani a dover riassumere in parlamento le tappe di un lungo itinerario che va dalle bombe ai treni dell'agosto '69 — per cui sono imputati Freda e Ventura — alla strage di Gioia Tauro, dalle bombe ai treni operai di Reggio alla strage fallita di Azzi e camerati, dalle bombe ai treni in Emilia, nelle Marche, in Puglia, rivendicate dai fascisti, colti spesso con le mani nel sacco, fino a questo spaventoso massacro? Il gioco degli opposti estremismi, il gioco delle mascherature che ancora aveva indotto il fascista Azzi a firmare « Lotta Continua » la sua strage, e finito nella spazzatura. A sostituirlo, c'è caso mai lo sforzo programmatico di ammettere la matrice fascista della trama criminale, isolandola dal cordone ombelicale che la lega ai corpi dello stato, al partito di regime, alle centrali imperialiste.

Ai corpi dello stato, alla DC, si rimproverano esitazioni o ritardi o timidezze nel perseguire la trama fascista; e non si fa che pestare acqua nel mortaio. La trama fascista non ha, né ha mai avuto nel corso di questi anni, né avrà in futuro, alcuna autonomia.

La trama fascista intanto esiste in quanto cresce sul tronco solido del fascismo di stato, e ad esso affida la speranza dei suoi frutti. Quando rovesciano questa elementare verità, e fanno delle bande fasciste il centro della trama eversiva, e non

(Continua a pag. 4)

NEL NUMERO DI DOMANI:

Il memoriale del fascista Meneghin e la strage di San Benedetto val di Sambro.

(Continua a pag. 4)

I compagni responsabili dei settori di lavoro o delle sezioni che si trovano fuori dalle loro sedi sono invitati a considerare l'importanza di una presenza di orientamento politico, di mobilitazione di massa, e di vigilanza antifascista, di fronte ai gravissimi fatti di questi giorni, e a possibili ulteriori sviluppi della provocazione reazionaria. In ogni caso tutti i militanti che si trovano fuori dalle loro sedi devono mettersi in contatto con le sezioni delle sedi in cui trascorrono le vacanze.

BRESCIA

A due mesi dalla strage nessun punto fermo sugli esecutori, nessuna indagine sui mandanti

Continuano ad essere separate le inchieste sulla strage, sulle trame nere e sulla morte del fascista Ferrari

28 maggio - 4 agosto: gli esecutori e i mandanti del massacro di Brescia sono ancora in libertà, ed esplose una nuova e più feroce strage. Questo il punto di partenza dei commenti delle forze politiche e della stampa. L'ufficio politico del PCI nel suo comunicato denuncia la responsabilità di esecutori e mandanti e di tutti i conniventi annidati nell'apparato statale, e fa appello alla mobilitazione e alla «vigilanza delle masse di fronte a quella che può essere un'insidia pericolosa». L'editoriale dell'Unità mette in evidenza la dipendenza delle tappe criminali della strategia della strage dalle centrali internazionali della reazione, quelle che «hanno lavorato nel Cile», quelle che in una area cruciale come il Mediterraneo hanno manovrato il golpe fascista di Cipro.

L'Avanti!, di cui è stata annunciata una edizione straordinaria, scrive che «fatti emersi alla luce e pressoché ufficialmente confermati, autorizzano a sospettare l'esistenza all'interno di organi delicatissimi dello stato di «zone grigie» dove si annidano elementi che sono interessanti, se non a distorcere il corso delle indagini, per lo meno a limitarne la portata, a colpire esecutori, a lasciare nell'ombra i mandanti, nella speranza, magari, che essi abbandonino la partita». Che la partita non sia affatto abbandonata, la strage del treno Roma-Monaco ne è la più tragica conferma: l'obiettivo della partita è «creare il caos nel paese, paralizzarne la vita, per spianare la strada a soluzioni di tipo cileno».

Dopo Brescia, scrive il Corriere della sera, «il governo e le forze politiche impegnarono il proprio onore nella lotta alla violenza fascista». Ma all'ombra del conclamato principio che la democrazia è più forte della violenza in questi due mesi è emerso ancora una volta che l'omertà del potere è più forte della democrazia: «sono note le colpe, le debolezze e gli atti concreti e deliberati che hanno favorito le organizzazioni del terrorismo nero. Sono note al potere politico, che deve riconoscerle ogni giorno nei corpi dello Stato e deve sospettarle, con fondamento, in alcuni personaggi influenti. Ma il potere politico si tiene sulla difensiva... Faticose rimozioni si risolvono in sostanziali promozioni... il potere politico teme ora di ledere il prestigio di un corpo dello Stato, ora di dover

Nei paesi del Friuli, immediata risposta alla strage fascista

Già ieri, appena si è sparsa la notizia della nuova strage fascista, i compagni in molti paesi hanno organizzato manifestazioni. Ad esempio a San Vito al Torre si è svolta una manifestazione indetta dal Comitato Unitario Antifascista e dall'ANPI di Palmanova, che si è conclusa con la approvazione di un ordine del giorno per la messa fuori legge del MSI, individuato come il responsabile diretto delle stragi fasciste.

Intanto oggi, lunedì, si svolgeranno nel tardo pomeriggio manifestazioni a Udine e a Tolmezzo e alle 20 a Trieste.

AVVISO

I compagni di Larino se vogliono lo spettacolo con Enzo Del Re per il giorno 13, telefonino al giornale (06/5892857).

CIRCOLI OTTOBRE

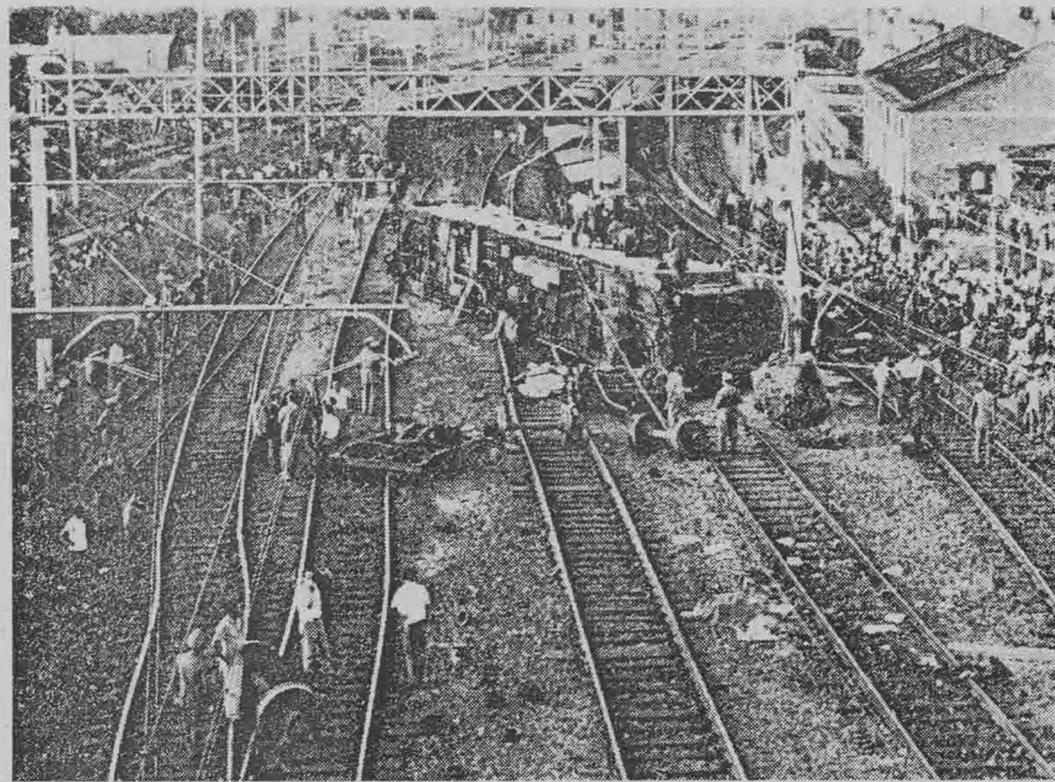
Il coordinamento dei circoli resterà chiuso da oggi fino al 20 agosto.

subire le conseguenze di un accertamento». La massima autorità dello Stato non si è smentita evitando accuratamente ancora una volta di dare un nome e cognome alla strage preferendo parlare di «squallidi gregari della violenza e della intimidazione». Fanfani da parte sua ha chiesto «misure che pongano fine alla catena di inaudite gesta, chiaramente dirette... a discreditare la democrazia e a spingere il paese verso tristi esperienze che fecero perdere agli italiani la libertà» e che «sono giudicate irripetibili». I deputati democristiani capeggiati da Piccoli chiedono al governo con quali misure intenda affrontare «la grave situazione che indica l'esistenza di una centrale unitaria terroristica con l'evidente obiettivo di colpire la democrazia e le sue istituzioni». Al di là di questi commenti di circostanza sono andate le truppe d'assalto socialdemocratiche, che senza nominare la parola «fascista» nemmeno per sbaglio approfittano della strage per scagliarsi contro il PSI per le recenti puntate sulle prospettive di settembre, sul confronto con la DC, sulle ipotesi di elezioni anticipate: «La risposta alla strategia della tensione e della strage — ha detto Orlandi — non può essere data assecondando il vuoto di potere, puntando sulla fuga della responsabilità, rendendo più precaria l'azione di governo attraverso le ipotesi ricorrenti di verifiche a termine o di elezioni anticipate». Più pesante ancora è stato uno dei maggiori domini di La Malfa, tale Venanzetti, che ha detto «serve ben poco deprecare gli attentati. Da alcuni anni essi avvengono sempre nei momenti di tensione o di sbandamento delle forze politiche. Prospettare quindi con

leggerezza crisi di governo o addirittura elezioni anticipate a breve termine può favorire il crearsi di condizioni di disordine e di attentato alle istituzioni democratiche». Come dire: De Martino, Mariotti e Lombardi se ne stiano buoni a votare decreti, invece di pensare al futuro facciano quadrato attorno al governo e alla DC, altrimenti succedono le stragi, e quando sono successe, serve poco deprecarle.

Le organizzazioni sindacali prendono posizione aderendo allo sciopero dichiarato domenica dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. La FLM invita i metalmeccanici a partecipare alle manifestazioni con un comunicato in cui denuncia come «puntualmente, nei momenti di maggiore tensione della vita sociale e politica italiana, esplodono le bombe come strumenti di un disegno criminale ed eversivo che tende a far precipitare il paese nella paura ed in una pericolosa svolta autoritaria ed antidemocratica».

Le autorità di governo — conclude il comunicato — non possono permettere indugi nella lotta contro il terrorismo fascista. Occorre perciò che le forze dell'ordine, se non vogliono diventare complici di chi alimenta il disegno eversivo, perseguano con maggior vigore ed inflessibilità di quanto mostrato finora gli esecutori ed i mandanti». Analogo comunicato ha fatto la FULC, che conclude ribadendo «la necessità improrogabile che siano introdotte profonde e radicali modifiche negli uomini e nei comportamenti di tutte le strutture dello stato, richiamandole al compito prioritario di ispirare la loro funzione e la loro azione al più chiaro e attivo spirito antifascista».



24 luglio 1970 - Gioia Tauro (Reggio Calabria). Deraglia il treno Torino-Palermo: 6 morti, 139 feriti

I PRIMI COMMENTI DELLE FORZE POLITICHE E DELLA STAMPA

A più di due mesi dalla strage di piazza della Loggia le indagini non hanno ancora portato assolutamente a niente. A Brescia continuano parallelamente inchieste separate, sulla strage, sulle trame nere e sulla morte di Silvio Ferrari, il fascista saltato in aria con la bomba che stava andando a collocare la notte del 18 maggio. L'8 luglio il giudice Arcai ha emesso 31 mandati di cattura contro i fascisti già in galera e contro alcuni latitanti per reati gravissimi come guerra civile, attentato alla costituzione, cospirazione, devastazione, saccheggio, strage, sequestri di persona. Imputazioni che significano

il riconoscimento sul piano giuridico della vastità del piano criminale che aveva portato alla strage di Brescia. Ma accanto a questo riconoscimento è poi mancata assolutamente la volontà (non certo solo da parte del giudice fascista Arcai) di individuare le persone e le forze che questo piano golpista tentavano di attuare. Dall'inchiesta del giudice Arcai viene fuori che il golpe lo stavano preparando uomini come Fumagalli finanziandosi coi sequestri di persona.

E questo anche dopo l'arresto di Degli Occhi, l'avvocato milanese fondatore della Maggioranza silenziosa i cui legami col Mar erano noti ai servizi segreti almeno fin dal '70, come risulta dal rapporto del Sid sul Mar che noi stessi abbiamo pubblicato. E i legami del fascista Degli Occhi con onorevoli democristiani sono invece cronaca registrata dai giornali di tutti i giorni. Ma il giudice Arcai mentre «indaga» su ipotetici rapporti tra fascisti e mafiosi in relazione ai sequestri di persona, continua a negare i rapporti reali e documentati degli uomini del Mar con la Rosa dei Venti, la cellula golpista veneta per cui è finito in carcere il maggiore Amos Spiazzi (in galera promosso tenente colonnello) l'ufficiale «I» del Sid nella sua caserma, è latitante il generale Nardella, sono stati interrogati l'ex capo del Sid Miceli e il suo vice. Degli incontri tra Fumagalli, Amos Spiazzi e il generale Nardella hanno parlato al giudice Arcai gli stessi fascisti incarcerati a Brescia; da parte loro gli uomini della Rosa dei Venti hanno dichiarato di aver avuto frequenti contatti con «un ex partigiano chiamato Jordan» (il nome di battaglia con cui veniva chiamato Fumagalli). Ed è altrettanto documentato che parte dei soldati «La Gaiana» erano stati devoluti da Spiazzi e Nardella in Valtellina dove il Mar ha iniziato la sua attività terroristica con gli attentati ai tralicci e dove, proprio in quel periodo, soggiornava Sandro Rampazzo, ora in carcere per la Rosa dei Venti. Ma di questi rapporti che porterebbero immediatamente a indagare su settori delle forze armate e dei servizi segreti, Arcai non vuol sentir parlare: il fascista Degli Occhi dal carcere scrive memoriali di accusa ai suoi camerati che sono altrettanti avvertimenti a «chi ha orecchie per intendere» e il giudice Arcai continua la serie delle scarcerazioni in sordina: è di venerdì scorso la scarcerazione di Marcello Bergamaschi, arrestato il 27 giugno, amico di Fumagalli e di quell'Ezio Tartaglia che organizzava nella sua tenuta di Collebeato addestramenti per i giovani fascisti e macabre cerimonie all'ombra di un monumento eretto alla repubblica di Salò a cui partecipavano ex repubblicani di tutta Italia.

E dal canto suo il giudice Vito che conduce le indagini sulla strage di piazza della Loggia e sulla morte del fascista Ferrari continua a sostenere che la strage è stata una vendetta degli amici di Ferrari. In questi mesi le uniche indagini sulla strage sono state varie perquisizioni in casa del Ferrari alla ricerca di esplosivo sempre nella sicurezza che la bomba della strage fos-

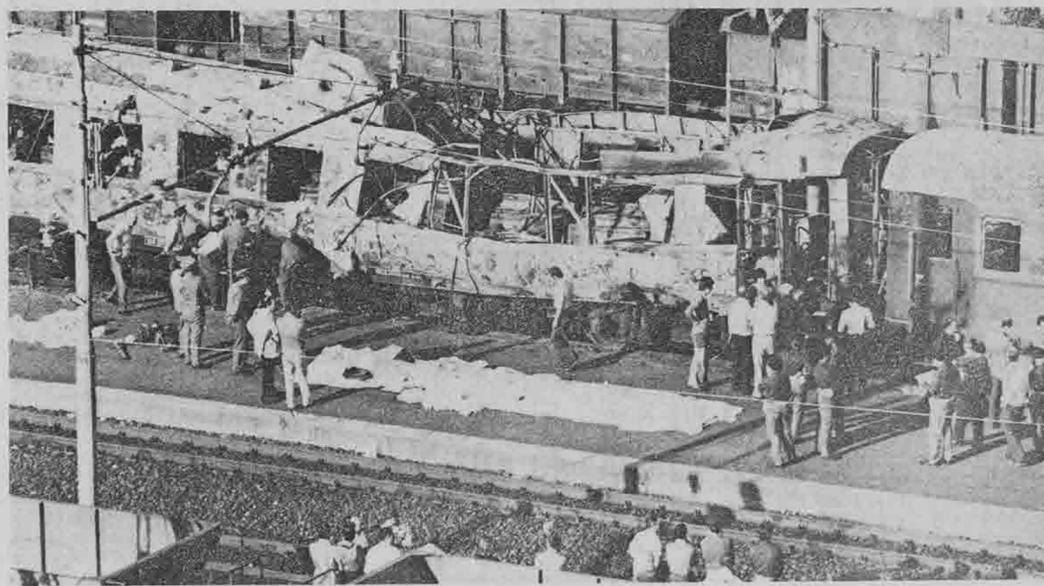
se stata preparata dai ragazzi, interrogatori dei camerati che avevano passato la sera prima della sua morte col Ferrari (non si è mai parlato però di interrogatorio di Andrea Arcai, figlio del giudice, che sicuramente era fra questi) e varie ispezioni in piazza della Loggia alla ricerca di frammenti dell'ordigno che erano stati accuratamente eliminati dalla pulizia fatta dai pompieri a pochi minuti dalla strage. La mattina della strage, vicino al cestino dei rifiuti in cui era stato collocato l'ordigno era stato visto un fascista, Massimo Confalonieri; riconosciuto da vari testimoni attendibilissimi ha sempre negato la sua presenza sul posto fornendo un alibi falso. I magistrati bresciani lo hanno indiziato di falsa testimonianza e dopo due giorni di galera lo hanno lasciato andare.

Mentre tutti i giornali pubblicano documentazioni sulle connivenze e complicità offerte dai settori dei corpi deparati dello stato alla strategia fascista, dopo che dalla stessa questura di Brescia sono stati allontanati i vicequestori Diamare e Purificato perché erano noti i loro traffici coi fascisti, sono stati sostituiti il capo dell'ufficio politico Via e il dottor Lamanna che si stavano occupando delle indagini sulla morte di Silvio Ferrari (e il motivo della loro sostituzione non è stato fornito) l'indagine sulla strage continua a stagnare nella ricerca di «qualche giovane fascista esaltato», accuratamente separata dall'altra, sulle trame nere, iniziata con l'arresto di Kim Borromeo e Giorgio Spedini su un'auto carica di tritolo e di banconote l'8 maggio, che ha portato in galera Degli Occhi.

Bomba fascista a Monza

Un negozio di piante e fiori a Monza è stato gravemente danneggiato questa mattina da una esplosione provocata da una bomba al tritolo.

L'attentato è di chiara marca fascista. La settimana scorsa una banda fascista tra cui Di Pietro Renato e tale Abba, dopo aver tentato ripetutamente di aggredire compagni della sinistra rivoluzionaria tra cui il figlio del proprietario del negozio fatto saltare stanotte, erano stati fatti scappare. Questa notte i fascisti con la bomba al negozio hanno voluto vendicarsi.



4 agosto 1974 - San Benedetto del Sambre (Bologna). Uomini, donne, bambini muiono bruciati dentro questo vagone. E' la stessa mano assassina

NICO AZZI: COME STRAPPARE QUALCHE FILO, LASCIANDO LA TRAMA INTATTA (E IMPUNITA)

7 aprile 1973. E' la data di un altro appuntamento con la strage, un appuntamento mancato per un soffio. I fascisti della Fenice salgono sul direttissimo Torino-Roma con il loro ordigno micidiale.

Come a S. Benedetto val di Sambro, l'esplosione deve avvenire in galleria, in modo che il fuoco, il panico, l'effetto della deflagrazione moltiplicato dalla mancanza di sfogo, facciano non decine ma centinaia di vittime. L'errore di Azzi, che anticipa l'esplosione dell'innescato, fa fallire il piano proprio sull'ultimo dettaglio. Gli attentatori, per la prima volta dall'inizio della strategia della strage, sono colti in flagrante, per la prima volta c'è un killer fascista che confessa, che spiega punto per punto gli accorgimenti criminali per addossare la responsabilità alla sinistra, soprattutto che rimanda a gente più in alto di lui, al MSI. Azzi coinvolge Rognoni, missino e ordinovista, pupillo del fede-

rale milanese Servello. E Servello è uno degli uomini di punta del MSI, ha sempre gestito le imprese del gruppo Rognoni, ha fatto da ispiratore e padrino per la rivista nazista del gruppo, ha favorito il rientro di Rognoni e camerati nel partito insieme a Pino Rauti. Ma prima ancora che Azzi vuoti il sacco, vengono altri riscontri oggettivi che indicano nel MSI il centro operativo della strage. 5 giorni dopo l'attentato sul treno, è ucciso a Milano l'agente Marino. Anche qui era preordinata la strage. Alla testa di mazzieri e assassini confluiti da tutta Italia e dall'estero (tra gli altri ci sono i neo-nazisti tedeschi dell'«elmo d'acciaio», gli amici della Rosa dei venti e ci sono i capi della «maggioranza silenziosa») marcano Servello, Anderson, Petronio, De Andreis, Ciccio Franco, Crocchi e lo stato maggiore milanese del fucilatore Almirante, il quale prenderà le distanze dal suo federale come ha

già tentato di fare con la Fenice. Le 2 stragi erano strettamente collegate: la prima doveva innescare la seconda, tutt'e due aprire a una nuova, decisiva spirale del terrorismo. La lunga inchiesta e il processo contro Azzi, De Min, Marzorati e Rognoni, si sono fermati alle soglie di questa logica che pure era nei fatti.

Condannare gli autori materiali della tentata strage era inevitabile, risalire ai mandanti è stato evitato. Rognoni, anello di congiunzione col MSI, è stato avvertito a tempo debito e continua a tessere le sue trame dalla Svizzera. Servello è stato scagionato prima ancora di entrare nell'inchiesta, le sconfessioni postume di Almirante sono state prese per buone, i nuovi collegamenti clamorosi con il consigliere missino De Marchi e con la Rosa dei venti sono stati lasciati accuratamente fuori dall'istruttoria. Per la giustizia borghese il caso è chiuso.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipografia ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SIRACUSA: la Montedison, le case... ed altro

La legge n. 865 — la legge sulla casa del 1971 — destina alla Sicilia un fondo pari a 127 miliardi di cui 60 per la costruzione di abitazioni in proprio. Di questi fondi si è parlato a lungo nel convegno regionale della Filcea, sindacato chimico CGIL, alla fine di maggio di quest'anno. E' in ballo un progetto, portato avanti direttamente dal sindacato chimico di Siracusa, per la costruzione di 4 mila alloggi. Capo commessa — per così dire — nella costruzione di questi alloggi: la Montedison.

In realtà in appalto non sono le case ma i fondi per costruire le case. Sembra anzi che ci sia stata una intesa di spartizione di questi fondi: 70 per cento alla Montedison, 30 per cento alla regione siciliana.

Così i partiti (DC e PSI in prima fila) cedono il controllo dei fondi per la casa alla Montedison e «alleggeriscono» in questo modo il significato della loro presenza nella pubblica amministrazione; mentre il sindacato prende sempre più la forma di un altro parlamento dove le varie correnti — che si riferiscono ai vari partiti — si danno da fare per «discutere» dei progetti padronali. Questa operazione, come si sa, non trova consenzienti quelle forze, dentro il PSI e dentro il PCI, rigorosamente riformiste. Sono esse che per prime hanno denunciato «lo stato in appalto». Ma pare che, almeno per quanto riguarda la Sicilia, il dissenso interno sia brutalmente represso.

Noi crediamo però fermamente che tutto ciò interesserà — e non in forma secondaria — gli operai e «le strutture sindacali di base».

In altre parole si sbaglia di grosso chi pensa che «agli operai basta avere le case...».

Noi intravediamo invece la possibilità da parte degli operai e delle strutture di base di «far politica»

su questa questione della casa.

E non in maniera subalterna a una ala riformista, magari, rigorosa, che vuol mantenere nelle mani della pubblica amministrazione quei fondi strappati con la «lotta delle riforme» degli anni '70 e '71; ma in modo che si collega direttamente al programma operaio e alla sua forza.

Il problema della casa è comunque urgente e l'attenzione ad esso degli operai pressante. A settembre-ottobre il sindacato, in special modo la CGIL (mentre la UIL è nettamente contraria), vuole inserire questo punto nella piattaforma aziendale della Sincat.

ROMA

Sei commesse licenziate al supermercato Gjemme

Al supermercato Gjemme di Cinecittà sono state licenziate in tronco 6 commesse: la motivazione che il padrone Fagiolo ha dato, è stata che ha dovuto chiudere due magazzini perché l'aumento del costo della vita lo costringeva a diminuire il personale (motivazione più che mai assurda perché è un dato di fatto che la crisi e l'aumento del costo della vita lo pagano i lavoratori e non i padroni). Non a caso sono state licenziate le uniche iscritte al sindacato che da tempo reclamavano maggiore democrazia nel posto di lavoro. Inoltre il Fagiolo ha minacciato di trasferire altre commesse in Viale Marconi in un altro supermercato di sua proprietà. La reazione delle compagnie licenziate è stata immediata, da due giorni infatti picchettano l'ingresso del supermercato invitando la clientela a non fare la spesa sino a quando il padrone non le avrà riasunte tutte.

LA CRISI DELL'IMPERIALISMO NELL'ASIA SUD-ORIENTALE (2)

LE CONTRADDIZIONI DELL'IMPERIALISMO NELL'ASIA SUD-ORIENTALE

3) Ci sono però altre contraddizioni, sulle quali Klare non si dilunga perché esulano dal suo tema. Alcune di esse saltano appunto agli occhi da un'analisi della situazione attuale dell'Asia sud-orientale. Diminuire la presenza diretta degli americani nel mondo comporta una serie di conseguenze. In primo luogo, non è detto (per lo meno, non sempre) che gli aiuti bellici siano sufficienti a svolgere il ruolo che prima era svolto dall'intervento diretto. Occorre tener presente, fra l'altro, che lo aiuto militare americano non può essere considerato un pozzo senza fondo, perché incentra per lo meno due limiti: la crescente ostilità del Congresso alla sua estensione e la incapacità di assumere impegni sempre più gravosi da parte di una economia che non appare certo florida, qual è oggi quella americana. Gli stessi ostacoli, in modi diversi incontra il tentativo americano di coinvolgere i paesi alleati sviluppati nell'aiuto militare ai regimi-clienti del Terzo Mondo. In secondo luogo, rafforzare una serie di regimi significa fornire loro la possibilità (che può essere o non essere raccolta) di accentuare la propria autonomia dalla casa-madre.

In altre parole, i subimperialisti possono fare sempre più la voce grossa e il mondo imperialistico può divenire sempre più ingovernabile. Ancora, la partenza degli americani può accentuare spinte popolari antiamericane. Infine, essa viene in molti casi a sottrarre a una serie di paesi numerose fonti di proventi indiretti, lasciandoli scoperti economicamente prima e più che militarmente, e inducendoli quindi a politiche più autonome o quanto meno più flessibili.

L'anno scorso l'amministrazione Nixon ha destinato nell'Asia sud-orientale circa 1.500 milioni di dollari. Cinque anni fa, gli USA spendevano nella regione la stessa somma in un solo mese. Nello stesso periodo, la presenza americana è passata da 700 mila a 60 mila persone. I dollari hanno smesso di inondare l'Asia sud-orientale e di ingrassare i ristretti gruppi dominanti di una mezza dozzina di paesi. E' abbastanza comprensibile che ne siano nate delle trasformazioni del quadro internazionale, soprattutto se si pensa che gli stessi paesi sono tra quelli che più sono stati colpiti dall'inflazione mondiale negli ultimi anni. Un po' tutti accennano a manovrare più liberamente. La Malaysia ha riconosciuto Pechino, e Singapore, la Thailandia, l'Indonesia, le Filippine accennano a seguirlo sulla stessa strada. Tutti e cinque questi paesi si sono dichiarati decisamente contrari al patto collettivo asiatico di difesa proposto da Breznev e appoggiato dall'India, rivolto in realtà contro la Cina.

Ragioni di puro opportunismo, ma anche spinte di massa li inducono a proclamare una politica di neutralità e di buoni rapporti con tutte le potenze. Inoltre, tutti questi paesi appaiono oggi uniti dal bisogno di stabilire buoni rapporti con la Cina, sia per bilanciare l'influenza americana e quella sovietica, sia per privare di un argomento le opposizioni interne, sia infine per tener conto della presenza di forti minoranze cinesi, spesso in posizione economicamente dominante. Malaysia e Indonesia si battono perché sia approvata la proposta (difesa a spada tratta dalla Cina) di portare l'estensione delle acque territoriali a 200 miglia marine. Questo permetterebbe loro di controllare lo stretto di Malacca, dal quale passano ogni circa 100 navi al giorno, tra cui le cisterne che portano il 90% del petrolio destinato al Giappone, e anche le navi da guerra sovietiche. In tal modo i due paesi potrebbero limitare il passaggio delle navi diminuendo il gravissimo inquinamento delle proprie coste, e imporre delle tasse di transito.

E' comprensibile l'avversione dell'URSS e degli USA e questa proposta soprattutto se si pensa che il percorso a sud di Giava comporterebbe quattro giorni di navigazione in più.

La Thailandia acquista petrolio dalla Cina, con la quale ha avviato una serie di contatti commerciali. In Indonesia, dopo le manifestazioni antiamericane di gennaio, Suharto ne ha imprigionato i capi, ma ha anche congedato dei funzionari corrotti e ha annunciato un nuovo corso economico.

In Thailandia e nelle Filippine si



rafforza sempre più il movimento contro la permanenza delle basi americane.

Persino Singapore, che aspirava ad essere un avamposto del «mondo libero» e una specie di Israele in Asia, ma che dipende dal petrolio arabo per le sue grandi raffinerie, si è messa ad appoggiare la causa dei popoli arabi e palestinesi.

Certo, l'Indonesia è ancora il paese in cui i comunisti (almeno quelli che non furono massacrati nel '65) sono fuori legge, mentre il boia Suharto è al potere; a Singapore, come del resto in tutti questi paesi, c'è un regime reazionario; le Filippine, come del resto la Malaysia, sono un paese in cui un governo di destra non riesce a venire a capo di guerriglie di vario tipo che si trascinano da tempo con alterne vicende (malgrado una massiccia partecipazione americana nelle Filippine). Quanto alla Thailandia, il rovesciamento dei militari non è stato che l'inizio di un processo di lotta di classe che va assumendo forme sempre più violente, mentre continua, parallelamente, l'attività della guerriglia.

Nessuna illusione, quindi, sul carattere di questi regimi, e meno che mai sulla loro forza effettiva. Ma questo non toglie che il panorama generale dell'Asia sud-orientale divenga oggi più vario, più contraddittorio, meno controllabile. Come ha detto un parlamentare thailandese, «gli americani devono mettersi in testa che i tempi sono cambiati».

IN ASSENZA DI UN «GENDARME SOSTITUTO» SI PUO' SEMPRE BOMBARDARE

4) Ma avranno voglia di mettersi in testa? Gli scopi degli americani, come abbiamo già visto, rimangono gli stessi. Il loro modo di raggiungerli, anche nella nuova versione descritta da Klare, prevede tuttora forme di intervento armato diretto, benché preferibilmente aereo-navale e non terrestre. E se questa strategia non funzionasse, perché non dovrebbero ritentare l'antica? Ci sono molti elementi che inducono a ritenere che gli americani siano ben lungi dall'aver abbandonato l'idea di loro possibili interventi armati nella Asia sud-orientale. Uno soprattutto. A differenza di altre zone del mondo (delle quali il Medio Oriente è l'esempio più significativo), qui gli americani non hanno trovato nessun gendarme-sostituto, nessun paese che possa svolgere quel ruolo cui essi apparentemente rinunciano andandosene. Sembrava ad alcuni, due o tre anni fa, che il Giappone potesse assumere, con il consenso e l'appoggio degli americani, un simile ruolo. Si è poi visto che lo acuirsi delle contraddizioni imperialiste aveva ormai raggiunto un punto tale per cui agli americani era ormai impossibile permettere, e meno che mai favorire un ulteriore sviluppo autonomo dell'imperialismo giapponese: al contrario, il loro problema era ormai (verso il Giappone così come verso l'Europa occidentale) quello di frenare e contenere lo sviluppo dell'economia giapponese; più di recente, addirittura, quello di mettere in ginocchio e riportare all'ordine un partner fattosi troppo ardito e pericoloso. In più,

e malgrado la rinnovata crescita del militarismo giapponese, gli stessi dirigenti giapponesi non potevano non recalibrare di fronte all'assunzione di un compito che avrebbe pregiudicato i propri rapporti di buon vicinato con la Cina e li avrebbe esposti all'odio delle popolazioni dell'Asia sud-orientale, terreno di caccia privilegiato del capitalismo giapponese nella sua ricerca di materie prime e di mercati per i suoi manufatti e i suoi capitali. Le violente manifestazioni che in molti paesi accolsero, all'inizio di quest'anno il viaggio di Tanaka furono, del resto, avvisaglie significative di questo pericolo.

D'altra parte, nessuno degli altri paesi della zona presentava oggi le caratteristiche necessarie per svolgere quella funzione cui pensava Nixon quando parlava della necessità che gli stessi Asiatici difendessero le sorti del «mondo libero» contro altri Asiatici. Non certo i regimi di Thieu o di Lon Nol, non l'Indonesia, che pure si presterebbe per le sue dimensioni e il suo potenziale economico, ma che non offre sufficienti garanzie di stabilità interna. E neppure la Thailandia, che pure sembrava la meglio piazzata per il suo carattere di «grande portaerei» USA, ma i cui precari equilibri sono stati poi sconvolti dagli studenti e dagli operai scesi in piazza. Assistiamo così oggi, nell'Asia sud-orientale, a un vuoto di potere, che fa seguito al ritiro (relativo, s'intende) degli americani e la cui origine risale quindi, in definitiva, alla lotta vittoriosa del popolo vietnamita. Ma proprio per questo, non potendosi evidentemente prendere in considerazione l'ipotesi che gli Stati Uniti rinuncino anche solo in minima parte ai loro disegni di egemonia mondiale è tutt'altro che da escludere, per i prossimi tempi, un loro ritorno all'intervento diretto, all'aggressione armata in prima persona. E il primo obiettivo di questo intervento sarebbe probabilmente, ancora una volta, quel Vietnam che non è stato piegato e che insiste nel non farsi piegare. Quando Schlesinger minaccia (lo ha fatto pochi mesi fa) di tornare a bombardare Hanoi, sarebbe profondamente errato liquidare la cosa sostenendo che si tratta di propositi insensati, anche se è vero che Schlesinger è insensato e che l'imperialismo è insensato e va verso la sua rovina.

Nell'Asia sud-orientale i popoli hanno già ottenuto grandi vittorie, e queste hanno determinato una situazione che è oggi favorevole a nuove loro vittorie. Ma qual è chi si fa delle illusioni. La natura dell'imperialismo americano è inalterata, e di essa fa parte il non mollar nessun osso senza averlo prima difeso con ogni mezzo. Anche per questo non dobbiamo dimenticare il Vietnam, lasciarlo solo, abbandonarlo al silenzio solo perché il Cile o il Medio Oriente o la Grecia gli hanno rubato le prime pagine. Col Vietnam abbiamo contratto un debito, quando per migliaia di persone, qui in Occidente, il Vietnam significò la rinascita della politica, il ritorno della speranza nella rivoluzione. Occorrerà occuparsi ancora del Vietnam, fino a che quel debito non sia stato interamente saldato. (Fine)

VITTORIA DELLA LOTTA ANTICOLONIALE NELL'AFRICA CENTRO-MERIDIONALE

Lisbona riconosce la repubblica della Guinea-Bissau

Il governo portoghese ha riconosciuto indipendenza e sovranità alla repubblica della Guinea-Bissau. La lunga lotta di liberazione di questo popolo africano ha visto così sanciti definitivamente i suoi grandi successi, pagati con anni di lotta e con migliaia di morti. La sconfitta del colonialismo portoghese è ufficiale e definitiva. Il riconoscimento da parte di Lisbona della Guinea-Bissau, prelude quasi certamente a un atteggiamento analogo nei confronti del Mozambico e dell'Angola, altri «possedimenti» africani del Portogallo.

Il successo di questi popoli non sancisce solo la fine del colonialismo portoghese; porterà uno sconvolgimento di rapporti di forza in tutta l'Africa centro-meridionale, isolando gravemente le roccaforti razziste ed imperialiste in questa zona (Rodhesia e Sud Africa); i territori liberati, ed ora ufficialmente riconosciuti a livello internazionale, saranno una fondamentale base di appoggio per gli stessi movimenti di liberazione, specie in Rodhesia.

L'atteggiamento del governo di Lisbona è stato determinato anche dalla forte pressione del movimento di massa che in Portogallo, fin dal 25 aprile, e sempre con maggior forza, ha chiesto la fine della guerra coloniale. Forse quelli di questi giorni sono gli sbocchi della recente crisi governativa, ricomposta da poche settimane dal generale Spínola.

L'annuncio delle decisioni del Portogallo è contenuto in un comunicato delle Nazioni Unite, diffuso a Lisbona alla presenza del segretario Kurt Waldheim. «Il governo portoghese — esso dice — è pronto a riconoscere la repubblica della Guinea-Bissau in quanto stato indipendente ed è disposto a concludere accordi con tale repubblica in vista del trasferimento immediato della amministrazione. Il governo portoghese appoggerà totalmente la domanda di ammissione della Guinea-Bissau all'ONU». Più ambigua è la posizione rispetto alle isole di Capo Verde, per le quali si parla di «accelerare il processo di decolonizzazione».

Per quanto riguarda il Mozambico Lisbona riconosce il diritto del popolo del Mozambico all'autodeterminazione e all'indipendenza ed è disposto ad applicare le decisioni dell'ONU in merito.

Per questo saranno avviati immediati contatti con il Frelimo. Lo stesso avverrà per quanto riguarda l'Angola.

Il riconoscimento ufficiale della Guinea potrebbe avvenire secondo voci ufficiose, il prossimo 10 agosto a Bissau, alla presenza del generale Spínola.

Una vittoria offensiva dei partigiani vietnamiti

Una grande offensiva dei partigiani vietnamiti ha sfondato in più punti le posizioni dell'esercito di Thieu, portando alla liberazione di alcune zone. I combattimenti hanno avuto inizio sabato nella zona a sud-ovest di Danang, presso Duc Duc. Ormai è da alcune settimane che infuria la battaglia in questa zona. Più a sud, nella provincia di Quang Ngai, le forze di liberazione hanno travolto una posizione fortificata dell'esercito di Saigon.

Solo sei soldati sono riusciti a raggiungere le altre unità sud-vietnamite. I vietcong hanno travolto in tutto ben 10 postazioni avversarie, distruggendo un carro armato e tre pezzi di artiglieria da 105 mm.

Estremamente preoccupato, il governo fantoccio di Thieu ha emesso un comunicato nel quale afferma che se i vietcong occupassero Duc Duc e altri capoluoghi di distretto, gli accordi di Parigi verrebbero considerati nulli. Nella sua risposta, il Governo Rivoluzionario Provvisorio ha fatto sapere che considera questa nota «una insolente minaccia». A Duc Duc infatti stanno delle basi militari sud-vietnamite dalle quali partono continuamente attacchi contro le zone liberate. La nota del GRP afferma che, data la volontà di Thieu, sotto la guida e con l'assistenza degli Stati Uniti, di proseguire l'aggressione, negoziati in questo momento sarebbero inutili.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/8 - 31/8	
Sede di Milano:	Lire 86.500
Sez. Monza	240.000
Sez. Sud-Est	
Sede di Roma:	
raccolte al Trullo per il matrimonio di Sandro e Daniela	16.950
Sede di Firenze: sottoscrizione «una tantum» con i soldi tolti alle vacanze	
Sez. Firenze-Est	70.000
Sez. Sesto Fiorentino	54.000
Nucleo Novoli-Rifredi	107.000
Nucleo statale 67	57.000
Nucleo magistero	20.000
Nucleo lettere	35.000
Nucleo medicina	5.000
Nucleo architettura	25.000
Compagni di Campi	33.000
Nucleo Osmannoro	17.000
Nucleo insegnanti comm. finanziamento di sede	53.000
un compagno del S.R.	10.000
CPS Galileo	35.000
CPS Galilei	20.000
CPS Istituto d'Arte	13.000
CPS ITI	13.500
CPS 3° Scientifico	10.000
altri compagni della sede	21.000
Marco	15.000
Edit	10.000
Marcello	70.000
Sergio	4.000
Angelica	10.000
Gloria	5.000
Franco	10.000
Massimo	10.000
un compagno	1.500
raccolti alla Falorni: Fedora, Ugo, Gianni, Angela, Grazia, Donata, Sam, Franco, Antonella, Stefania, Mara, Manrico, Sandra	9.500
Jena - 26° brigata Garibaldi	20.000
Sede di Rimini:	
Lidia per la libertà di G. Marini	10.000
Susi e Cesare	30.000
Tamara	1.000
Gibe	5.000
uno stagionale	500
Sede di Imola	11.000
Sede di Forlì:	
Sez. Cosena	10.000
Sez. S. Sofia	5.000
Nucleo INPS	15.000
compagni operai una impiegata della Gallotti	1.500
F.S.	5.000
raccolti in sede	13.500
Sede Perugia:	
Paolo	10.000
raccolte al festival Jazz	49.700
Sede di Bolzano	Lire 26.700
Nucleo militari comunisti di Venzone (UD)	25.000
Sede di Bologna:	
una compagna	30.000
Sede di Parma	29.000
Gruppo Gramsci - Piacenza: in memoria di Giancarlo Del Padrone	31.000
Sede di Pisa:	
Compagni PID lavoratori del buffet della stazione	3.000
Dolores	8.500
Compagni di Trapani a Firenze	30.000
Sede di Noto	6.000
i compagni di Sanremo	10.000
Sez. Gradisca-Monfalcone	20.000
Sede di Iglesias: Luciano, Gianni, compagno PSI, Graziella, Carlo, compagno PCI, compagno PSI, Dario, Rita, Aldo, Sergio, Giancarlo, Angelo, altri compagni	12.500
Sede di Massa	20.000
Sede di Bergamo:	
Sez. Bergamo	45.300
Sez. Dalmine-Osio: un operaio Dalmine	1.000
Oliviero e Piero compagno PSI	2.400
Sez. Valbrembana	1.200
Sez. Cologno	50.000
Sez. Cologno	7.600
collettivo comunisti di Seriate	22.500
Vendendo il giornale «fuori legge il MSI» a Gavardo (BS)	11.400
Sede di Carrara:	
sorella di un compagno	10.000
Gianmaria Nadia	3.500
I PID di Istrana (TV)	5.000
Sede di Sarzana:	
Sez. S. Stefano Magra	17.000
Contributi individuali:	
non spesi per il viaggio D. GF. - Firenze	12.000
T.P. - Monte S. Angelo	15.000
F.M. - Sesto S. Giovanni	2.000
L.R. - Viareggio	2.000
F.S. - Ghiare di Berceto (PR)	200
G.R. - Bormio	1.000
Ciro P. - Napoli	10.000
CPV - Roma	300
R.S. - Milano	3.500
un compagno del Lido di Venezia	10.000
R.C. - Roma	40.000
	5.000
Totale	1.912.750
Tot. precedente	2.138.830
Totale complessivo	4.051.580

Taviani al Senato: "Almirante sapeva che si preparava un'altra strage"

Il 17 luglio il fucilatore e Covelli informarono Santillo. Il ministro dell'interno parla di « persistente allarme conseguente a segnalazioni di attentati »

Almirante sapeva che erano in preparazione altre stragi. A rivelarlo è stato questa mattina lo stesso ministro Taviani al Senato, nella sua relazione di risposta alle interrogazioni dei diversi gruppi parlamentari. « Il 17 luglio scorso — ha detto il ministro dell'interno — l'on. Almirante e l'on. Covelli, in un colloquio da loro richiesto con il dirigente dell'ispettorato generale contro il terrorismo, avevano riferito di aver avuto informazioni circa ipotesi di un attentato sui treni che avrebbe dovuto essere compiuto quello stesso giorno o in un immediatamente successivo. Indicarono in particolare — ha proseguito Taviani — il treno « Palatino » Roma-Torino-Parigi e la stazione Tiburtina (la stessa da cui è partito l'« Italicus », n.d.r.). Le informazioni provenivano da un avvocato che a sua volta ha dichiarato di averle ricevute da una « fonte confidenziale ». Quanto al nome dell'avvocato e della sua « fonte confidenziale » Taviani non ha fornito alcuna indicazione.

S'è limitato a dire che della cosa fu informata la magistratura e che la polizia « ha immediatamente compiuto indagini e perquisizioni ». Non ha invece parlato di inchieste in atto, né per risalire ai mandanti, né per chiedere ragione al segretario missino delle gravissime informazioni in suo possesso. Questa indicazione fornita da Almirante a Santillo non doveva essere — del resto l'unica in possesso della polizia — Taviani ha infatti parlato esplicitamente di « persistente allarme conseguente a varie segnalazioni di presunti attentati sulle linee ferroviarie », ma, ancora una volta, non ha messo al corrente il Parlamento sul merito delle segnalazioni. Taviani ha poi ricostruito l'attentato, la sua meccanica, le sue conseguenze micidiali, confermando che è stato usato « un ordigno a tempo caricato con 3 o 4 chili di tritolo ». Risaldando alla identificazione degli attentatori, il ministro ha potuto solo dire che « non sono emersi finora elementi di particolare rilievo », eccettuata la testimonianza del militare di leva che, come è noto, ha notato alla stazione di Firenze una persona salita in fretta e subito ridiscesa con circospezione dal predellino opposto. « Di questa persona — ha detto Taviani — è già stato fatto l'identikit ».

Sulla matrice della strage, il ministro ha ripetuto in sostanza quanto aveva già dichiarato in Parlamento il 24 giugno scorso sui problemi dell'ordine pubblico. Del crimine, ha detto che « al di là di ogni accertamento in atto, non può non iscriversi nel disegno di chi vuole la fine della democrazia in

Italia... Nonostante qualcuno pensi — ha detto più oltre — di arrestare il processo di evoluzione democratica del nostro paese o addirittura di ricacciare l'Italia negli anni cupi del ventennio fascista, il Governo non desisterà dal porre in atto tutti i mezzi possibili per stroncare la violenza e salvaguardare le istituzioni ».

A questo proposito, Taviani ha comunicato di aver messo a punto, « d'intesa con il ministro della giustizia e su preciso mandato del

Consiglio dei Ministri, un provvedimento di legge per dare la necessaria incisività all'opera di prevenzione ».

La seduta era stata aperta dal Presidente del Senato Spagnoli, che rifacendosi alla tesi della « follia omicida » aveva dichiarato con un'ampia generalizzazione: « all'esecuzione deve aggiungersi l'invito a tutti i poteri dello Stato a dare prova di assoluto rigore e di estrema fermezza nel prevenire e nel combattere ogni disegno criminoso ».

PRIME RISPOSTE DI MASSA

BRESCIA: DELEGAZIONI E CORTEI OPERAI A PIAZZA DELLA LOGGIA

A Brescia lunedì mattina tutte le fabbriche ancora aperte si sono mobilitate in modo compatto e deciso per protestare contro la nuova criminale strage fascista.

Delegazioni e piccoli cortei di lavoratori sono usciti dall'OM, dalla Sant'Eustachio, dall'ATB e dalla SMI e si sono diretti verso piazza della Loggia. Anche dalla Val Trompia sono giunte delegazioni di operai, tra cui quella della TLM. Oggi pomeriggio si svolgerà una manifestazione antifascista in piazza della Loggia indetta dai sindacati e dal Comitato antifascista.

ROMA — MOBILITAZIONE NELLE FABBRICHE, NEI CANTIERI, NEGLI OSPEDALI

ROMA 5 — La mobilitazione dei lavoratori romani alla notizia della strage è stata immediata e significativa. Nelle fabbriche ancora aperte, nei cantieri, negli ospedali tra i ferrovieri la parola d'ordine della messa fuori legge del MSI è sulla bocca di tutti insieme alla coscienza del senso che il terrorismo fascista riveste in questa fase dello scontro di classe, come annuncio dello attacco che i padroni si preparano a sferrare in autunno contro la classe operaia e il proletariato. La propaganda dello sciopero e delle mobilitazioni si è sviluppata soprattutto nei quartieri a opera delle sezioni del PCI e dei compagni delle organizzazioni rivoluzionarie.

Leri sera una prima manifestazione si è svolta a S. Paolo con la adesione del PCI PSI Lotta Continua e Avanguardia Operaia. Significativa la presenza di un nucleo numeroso di sol-

dati della Cecchignola che hanno redatto un comunicato letto nel corso della manifestazione.

Oggi le fabbriche della Tiburtina hanno scioperato in massa.

Nei cantieri della Laurentina, dove il pesante attacco all'occupazione si è già fatto sentire con la messa in cassa integrazione di centinaia di operai, la discussione, che si è subito sviluppata tra gli operai, legava la necessità della messa fuori legge del MSI a quella di lottare per il salario e la difesa della occupazione. Lo sciopero, indetto dalle 13 alle 17, è stato anticipato di una ora ed è stato dato l'appuntamento per la partecipazione di massa alla manifestazione indetta dall'ANPI a Campo dei Fiori.

Al Policlinico, si è svolto dalle 13 alle 14 lo sciopero con una assemblea che ha raccolto oltre 800 lavoratori, che ha ribadito la parola d'ordine del « MSI fuori legge » e l'appuntamento del pomeriggio. All'ospedale nuovo Regina Margherita gli ospedali facevano riferimento nelle discussioni alla loro situazione un esempio di connivenza tra il democristiano Pompei, ex federale fascista, e gli squadristi fascisti di cui si circonda. Alle 17 è convocata una assemblea dopo la quale i lavoratori dovrebbero muoversi in corteo per raggiungere Campo dei Fiori.

A Larina l'unica fabbrica ancora aperta, il salsificio, ha scioperato dopo una assemblea interna. Gli edili si sono astenuti in massa dal lavoro, il PCI ha proposto di tener il consiglio comunale in piazza; qualora ciò non riuscisse è programmata una manifestazione in un quartiere popolare.

ALLE ACCIAIERIE DI PIOMBINO E TERNI SCIOPERO IMMEDIATO GIA' DA DOMENICA

Immediata risposta alla strage fascista da parte degli operai delle acciaierie di Terni e di Piombino. Domenica, appena hanno saputo la notizia, gli operai (che lavorano a ciclo continuo) sono scesi in sciopero. A Piombino la lotta è durata un'ora, mentre a Terni gli operai del secondo turno, hanno staccato due ore prima della fine del lavoro.

PRIME MANIFESTAZIONI IN LOMBARDIA

Leri a Milano si sono svolte le prime manifestazioni di protesta contro la strage fascista, un corteo indetto dai c.d.f. della zona sindacale Bovisa-Centro Direzionale si è svolto nel primo pomeriggio. Alle 17 si riunirà il Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano che chiamerà alla mobilitazione per giovedì 8 agosto alle ore 21, giorno in cui si commemoreranno i martiri di p.le Loreto. Iniziative sono in corso un po' in tutte le zone della città, soprattutto in quelle periferiche dove le forze rivoluzionarie si sono mobilitate.

Anche la manifestazione antifascista indetta dall'ANPI per lunedì sera al quartiere Forlanini per commemorare 6 giovani gappisti trucidati nel 1944 sarà un importante momento di mobilitazione contro la strage.

A Pavia per questa sera alle 21 è indetta dal comitato provinciale antifascista e dai sindacati una manifestazione.

Analoghe manifestazioni si terranno questa sera a Como e a Lecco. Il C.D.F. ha diramato un comunicato nel quale fra l'altro si afferma quali sono le componenti eversive dove inequivocabilmente bisogna colpire: il partito fascista di Almirante, i corpi dello Stato, a partire dal SID, le gerarchie militari di vocazione golpista, le connivenze degli uomini della DC.

12 MORTI, 48 FERITI

300 passeggeri, cioè era semivuoto. Cosa abbia fatto cambiare idea agli organi inquirenti, Santillo non lo ha detto.

A Bologna, la chiusura per ferie delle fabbriche fa mancare i centri di organizzazione, di dibattito e di decisione a tutto il resto del proletariato. Ma questo limite oggettivo non rende meno urgente la necessità della mobilitazione di massa e della vigilanza antifascista e antigolpista. Oggi pomeriggio una prima scadenza è lo sciopero generale con comizio a piazza Maggiore che tutte le forze di sinistra stanno attivamente preparando. C'è, però, una volontà diffusa che si esprime nei discorsi in piazza, nei quartieri popolari, nelle sezioni del PCI, di andare oltre, di fare i conti più a fondo e generale con il terrorismo fascista e golpista. Anche i volantini e i commenti dei partiti di sinistra, PCI e PSI e delle « istituzioni democratiche », comune provincia ecc. non sono solo più duri che nel passato, ma esprimono anche la coscienza che siamo a una svolta, a un punto di rottura: significativo il volantino del PSI che si conclude « la pazienza delle masse lavoratrici è a un punto di rottura. Chi si assumerà la tremenda responsabilità di farla esplodere? ».

Ricordando Brescia, per evitare un confronto diretto con le masse, le forze di governo, in prima persona e Zanda Loy subito dopo, si sono opposti a che vengano fatti funerali pubblici, comuni, di massa, a Bologna. Zanda Loy, di fronte a questa richiesta presentata da una delegazione del PCI guidata da Pecchioli ha anche usato pesantemente il ricatto della possibilità concreta di altre bombe e di pronunciamenti reazionari più corposi delle bombe stesse. E' inutile dire l'enorme possibilità di espressione che i funerali a Bologna darebbero alla mobilitazione di massa, e quanto sia importante la realizzazione di questa scadenza.

DUE MESI DOPO BRESCIA

lo strumento di una trama eversiva realmente pericolosa che ha il suo centro nell'apparato burocratico, militare e politico del potere statale, anche le prese di posizione più vibranti e sdegnose lasciano il tempo che trovano.

E non riescono, né trovano il coraggio di tentare una risposta a quella domanda sui fini reali dei mandanti di stragi e di assassini. I quali non obbediscono a « lollie omicide », ma a una lucida e bestiale logica di potere, tanto che agiscono dall'interno delle agenzie imperialistiche, o dei potentati economici, o dei più delicati uffici pubblici. Costoro intendono suscitare la paura e lo sbandamento nelle file del popolo, ma prima di tutto e soprattutto intendono mettere in moto il meccanismo della forza armata, del potere militare, l'unico al quale i centri della reazione possono affidare la loro volontà di un'alternativa antidemocratica. Via via che nel corso di questi anni si è approfondita la crisi del regime dominante, accompagnando e aggravando la crisi del sistema di dominazione imperialista, che vede oggi gli USA reagire con virulenta aggressività, soprattutto nel Mediterraneo, la strategia della tensione e della strage è venuta spostando il suo asse dal ricatto moderato contro il movimento operaio all'esplicito appello al pronunciamento politico golpista del potere militare. In questa direzione, la strategia della strage non ha bisogno di camuffarsi; la sua logica è ormai solo quella del macello continuo, della provocazione di un clima insostenibile che inviti e giustifichi l'ingresso diretto sulla scena delle gerarchie militari reazionarie. Le quali hanno orecchi doppiamente sensibili a simili inviti, educate come sono nel più tipico assetto fascista, e condizionate come sono a cercare con una fuga in avanti la via d'uscita allo smascheramento che ha già investito le loro mene. Negli ultimi giorni, abbiamo visto allargarsi gli spiragli sulla portata dell'operazione golpista che aveva il suo cuore nella Rosa dei Venti, e cioè nel SID, e che era il punto d'incrocio e di direzione di innumerevoli diramazioni nazionali e internazionali della provocazione nera. Contemporaneamente, col vigile patrocinio di Andreotti, si è sottratto il SID dal culo di sacco in cui la mobilitazione successiva a Brescia e l'emergere di prove sul suo ruolo rischiano di cacciarlo. Il generale Miceli è stato promosso, e mandato a comandare il più importante settore geografico delle forze arma-

te italiane. I soldati vengono lasciati soli a condurre una decisiva e straordinaria battaglia per la democrazia nell'esercito, mentre si moltiplicano, perfino alla luce del sole, le iniziative golpiste dirette alle gerarchie militari, come nell'incredibile caso della rivista di Sogno e Cavallo, « la Difesa nazionale », la cui gravità non sta solo nel discorso manipolato di Henke di cui si è arbitrariamente fregiato, ma negli altri articoli, altrettanti appelli eversivi. E poi c'è tutto ciò che si preferisce ignorare, e che noi tenacemente andiamo documentando. Il moltiplicarsi di iniziative reazionarie nell'esercito; l'intensificarsi delle iniziative propriamente militari, a partire dalle tecniche di addestramento, di organizzazione, di armamento e di esercitazione, ostentatamente indirizzate, verso un impiego repressivo antipopolare. Noi diciamo, e siamo pronti a documentarlo, che nelle Forze Armate italiane funziona come una regola questo mostruoso procedimento: ogni volta che si vuole dare un pretesto a un allarme, o a un'esercitazione o a una manovra, si dichiara ai soldati che bisogna mobilitarsi contro attentati, assalti, provocazioni di Lotta Continua; questo serve, spiegano tranquillamente molti alti ufficiali, a rendere più veridica l'esercitazione, e a galvanizzare le truppe. Non è un sintomo esemplare? Non è degno di nota, sotto ogni profilo, a cominciare da quello costituzionale, il fatto che le gerarchie militari non pensino mai che per rendere veridica un'esercitazione e galvanizzare le truppe si potrebbe semplicemente ricorrere all'autentica e incessante attività fascista?

Ma sono domande inutili. Sono passati due mesi da Brescia, e sono bastati a far sgomitare spudoratamente il polverone antifascista sollevato dal governo per salvare la faccia di fronte alla rivolta popolare; sono bastati a seppellire, con il processo ad Azzi e camerati — presi, si ricordi, solo perché si sono fatti scoppiare addosso i loro ordigni — le inequivocabili responsabilità dei caporioni missini; sono bastati a consentire a Rumor, l'uomo che era stato messo a tacere dalla piazza indimenticabile di Brescia, di consultare cordialmente e ufficialmente il boia Almirante per ottenere la collaborazione parlamentare. In questa vergogna e criminale omertà, gravissimo è stato — e i nuovi sanguinosi fatti lo confermano — l'atteggiamento del gruppo dirigente del PCI contro la rivendicazione di massa della messa fuori legge del MSI.

Oggi, nella veemente risposta popolare alla nuova strage, quella parola d'ordine viene ripetuta con forza ancora maggiore, e con essa le parole d'ordine dello scioglimento del covo principale di provocazione e di complotto antidemocratico, il SID, dell'appoggio popolare alla lotta per il diritto all'organizzazione democratica dei soldati, dell'impegno politico a cacciare dal governo i democristiani e i loro soci, servi dell'imperialismo americano.

La mobilitazione di questi giorni è essenziale. La provocazione terroristica può cercare avventure ancora più tragiche in questo agosto. Deve trovare pane per i suoi denti, subito, e in quell'autunno che si illude di ipotecare col ricatto della strage.

ORDINE NERO

si di orientamento reazionario. Nel comunicato si dice che « il comunismo è alla soglia del potere in Italia e nell'incalzare del cuneo marxista è necessario qualche colpo brusco... noi accusiamo i servizi di spionaggio dell'Unione Sovietica di essere diretti responsabili della nuova strage ferroviaria ». Responsabile diretto sarebbe, continua il comunicato Samistatz, « il gruppo U alla dipendenza della sezione affari strategici nord occidentali dei servizi di spionaggio sovietici ». I servizi di sicurezza italiani sono a loro volta accusati di « non essere tempestivamente intervenuti nonostante le ripetute informazioni provenienti da Vienna ». Il comunicato conclude dicendo che « il vero obiettivo di questa ultima strage è di chiedere al SID italiano la testa del generale Maletti ».

A trenta ore dall'attentato si conoscono ancora soltanto tre nomi delle dodici vittime, quelli della famiglia del ferroviere Russo. Continuano intanto a giungere richieste di persone che cercano i loro congiunti dispersi. Tra questi, c'è un altro ferroviere, in servizio sul treno: Silver Sirotti di 24 anni di Forlì. Da Perugia si cercano tre persone: Antonio Medaglia, Salvatore Cianfanelli e

Giuliana Bestiaccia. All'elenco dei dispersi, si aggiungono altri due nomi: quello di un'insegnante di 22 anni di Grosseto, Raffaella Garosi, e quello di uno studente diciannovenne olandese che viaggiava in compagnia di due connazionali. Uno di questi, rimasto illeso, ha affermato di aver visto il suo compagno morire tra le fiamme.

A Firenze le indagini, coordinate dal questore Rocco e dal colonnello dei carabinieri Scazo, sono allargate anche alla stazione di Chiusi (Siena) e alla sua zona. « Le indagini sono naturalmente orientate in tutte le direzioni » ha dichiarato il questore in perfetta sintonia col giudice Ricciotti di Bologna. Ricerche sarebbero portate avanti riguardo a un giovane che sarebbe stato visto salire con un fagotto sul treno nella stazione di Firenze e ridiscenderne subito dopo senza.

Numerosi posti di blocco sono stati effettuati dalla polizia a Firenze. Nella mattinata sono stati controllati quattro punti di accesso alla città. Da Bologna viene segnalato infine un fatto che potrebbe essere collegato con l'attentato al treno. Un'auto di grossa cilindrata è stata fatta esplodere stamane in aperta campagna nei pressi di Castelnuovo, a qualche metro da una cabina elettrica e di un traliccio dell'alta tensione. Un agricoltore ha detto di aver sentito, poco prima delle cinque, un colpo d'arma da fuoco seguito da uno scoppio. Corso sul posto, ha visto allontanarsi dal luogo dove bruciava la macchina un'altra auto di grossa cilindrata di colore chiaro con a bordo quattro o cinque persone.

La questura di Milano sta svolgendo indagini in merito alla segnalazione di una Volkswagen rossa targata Milano che è stata vista allontanarsi dalla stazione di San Benedetto Val di Sambro, due ore dopo il disastro. A bordo sarebbero stati tre giovani. Sempre a Milano, polizia e carabinieri starebbero tenendo sotto controllo il teatro della Scala. L'operazione ha preso il via in nottata, in seguito a una telefonata anonima che annunciava un attentato ad opera di terroristi provenienti dalla Francia. Sulla base della stessa segnalazione è stata effettuata un'analoga operazione all'interno della Torre Pendente di Pisa. A Roma la questura ha confermato le due perquisizioni domiciliari eseguite ieri. Non è stata fornita nessuna notizia in merito.

La polizia ferroviaria ha intanto disposto un rafforzamento dei servizi di sorveglianza nelle stazioni. Si è intanto appreso che il treno della strage viaggiava senza scorta di polizia. La presenza di agenti è infatti prevista soltanto sui treni che trasportano personalità di particolare rilievo o valori postali. Sul Roma-Brennero non c'erano nei personalità né valori postali. Solo emigranti e gente che andava in vacanza.

TODI: tentato omicidio fascista contro un militante di Lotta Continua

Solo per un caso il compagno è riuscito a salvarsi

Il compagno Eugenio Battistini, dirigente della nostra organizzazione, a Todi militante comunista conosciuto e stimato in tutto il paese, è stato assalito l'altro ieri, in piena notte, da due sicari fascisti, mentre in motorino se ne tornava a casa. Con una pesante sprangata sulla testa, lo hanno fatto cadere e mentre era ormai a terra, i due fascisti hanno infierito con inaudita violenza sul compagno. Al tentativo del compagno di difendersi, uno dei due estraeva un pugnale e vibrava un colpo, che solo un caso fortuito — una cartella tenuta sullo stomaco per ripararsi dal freddo — impediva che fosse mortale. Non ancora soddisfatti della loro impresa, i due squadristi hanno spinto il compagno, ormai svenuto, e la sua moto, nel fosso che corre ai margini della strada, evidentemente per ritardare il suo ritrovamento.

Tutta la dinamica dell'aggressione mostra la fredda determinazione fascista di uccidere. Solo un caso lo ha impedito ed ora il compagno si trova ricoverato all'ospedale di Todi con 20 giorni di prognosi.

Il criminale agguato, ha destato profonda impressione tra i proletari del paese dove Eugenio è conosciuto e stimato.

GENOVA - 20.000 alla manifestazione del pomeriggio

Gli operai del porto decidono 8 ore di sciopero

GENOVA, 5 — Questa mattina, gli operai del ramo industriale del porto si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di scioperare per tutta la giornata in risposta alla strage fascista.

E' stato anche deciso di costruire squadre di operai che in macchina, nei quartieri della città e

1000 OPERAI IN CORTEO AUTONOMO A MASSA

MASSA 5 — La risposta operaia alla strage fascista è stata puntuale e precisa. I consigli di fabbrica e gli operai si sono assunti in prima persona il compito di scendere in piazza e manifestare: i sindacati infatti avevano indetto per oggi una manifestazione nel pomeriggio in prefettura. Questa mattina invece da tutte le fabbriche gli operai sono usciti in corteo con le bandiere rosse confluendo in centro: « MSI fuorilegge » è stata la parola d'ordine più gridata insieme a « Il fascismo di stato deve essere spezzato ». Sui cartelli improvvisati la richiesta dell'epurazione dei corpi dello stato, l'affermazione che solo la lotta di massa potrà colpire a fondo i fascisti e i loro mandanti.

NAPOLI

Martedì 6 agosto, a ore 18,30 manifestazione in piazza Mancini contro la strage fascista.